

Da quando il maiale è nella dieta dell'uomo?



di OSVALDO FAILLA,
GAETANO FORNI,
CLAUDIO FAILLA

corrispondente alle attuali aree di confine tra Siria e Turchia, nel medesimo periodo durante il quale, in aree limitrofe, diventavano domestiche pecore e capre (VII millennio a.C.).

I CACCIATORI DI CINGHIALI

Il cinghiale era oggetto di caccia da parte delle popolazioni pre-agricole, con maggiore o minore intensità in relazione alle locali condizioni ecologiche che ne favorivano o meno l'abbondanza nelle foreste. Tra i più attivi cacciatori di cinghiali, oltre che di cervi, vi erano le popolazioni europee

del tardo Paleolitico e del Mesolitico (50-10.000 anni fa). Ciò nonostante, in questa ampia regione il rapporto uomo-cinghiale per millenni non andò oltre quello di predatore-preda.

Come per le pecore e le capre, anche nel caso della domesticazione del cinghiale furono decisivi due eventi: la nascita dell'agricoltura, inizialmente basata sull'utilizzo del fuoco per creare le condizioni di sviluppo dei cereali selvatici, e la collegata parziale sedentarizzazione delle popolazioni umane.

Il passaggio del cinghiale dallo stato selvatico a quello di suino domestico venne favorito dai primi agricoltori che abitavano le aree centrali della Mezzaluna fertile. Una volta addomesticato, l'animale ebbe successo in Europa, allevato brado nei boschi. Qui i suoi prodotti furono per secoli alla base dell'alimentazione

Il progenitore selvatico del maiale è il cinghiale (*Sus scrofa*). Come nel caso dell'uro, antenato selvatico ormai estinto dei bovini domestici (vedi articolo «I bovini domestici, una grande conquista», *Origine* n. 1/2015 a pag. 59), l'areale di distribuzione del cinghiale era molto ampio, estendendosi dall'Europa Occidentale fino all'Asia Orientale, lungo tutta la fascia dei climi temperati.

Anche in questo caso, però, la domesticazione del progenitore selvatico avvenne in un territorio limitato della Mezzaluna fertile,

LE TAPPE DELLA DOMESTICAZIONE

Le condizioni e la sequenza di eventi che portarono alla trasformazione del cinghiale in animale domestico si verificarono nella zona centro-occidentale della Mezzaluna fertile. Come mai? Innanzitutto, si trattava di un'area dove erano abbondanti i cinghiali che vivevano nei boschi, alimentandosi sfruttando un sottobosco ricco di frutti, come ghiande, nocciole, bacche, pomi e drupe varie, radici, bulbi, gemme, giovani germogli, e di insetti, lombrichi, rettili, uova di uccelli e altri piccoli animali.

Ciò è anche attestato dalla più elevata presenza di resti ossei di cinghiale nei siti di quell'area della Mezzaluna fertile, ove soggiornavano i locali primi agricoltori – che ancora in buona parte erano anche cacciatori e raccoglitori – rispetto ai reperti ritrovati nelle aree più occidentali e più orientali.

I PRIMI ABITATI E GLI ORTI-IMMONDEZZAI

In questa fase di transizione dall'economia della caccia e della raccolta a quella pienamente agricola e zootecnica, proprio la nascita dei primi abitati duraturi creò le condizioni ecologiche idonee per la domesticazione del cinghiale. Come abbiamo avuto modo di descrivere in un nostro precedente articolo («I destini intrecciati di vite e uomo», Origine n. 1/2010 a pag. 17), una conseguenza dello sviluppo degli insediamenti umani fu la creazione di «immondezzai» ai margini delle aree abitate.

In questi «orti» *ante litteram*, grazie ai semi e agli altri organi riproduttivi delle piante commestibili qui veicolati dagli scarti alimentari e dalle feci, si svilupparono flore arricchite di piante preziose per l'uomo, ma anche in grado di attirare molti animali, tra i quali i cinghiali, onnivori e grufolatori. La loro presenza invadente, però, non era gradita, poiché sottraevano risorse preziose alle piccole comunità di allora: era perciò necessario allontanarli anche cacciandoli.

I CUCCIOLI SI LASCIAVANO ADOTTARE

Se un cinghiale adulto è un animale recalcitrante all'addomesticamento, potendo anche divenire aggressivo e feroce, così non è per i cuccioli. Possiamo dunque immaginare che durante le azioni di caccia in difesa degli orti-immondezzai, nel caso venisse soppressa una femmina, i lattonzoli al suo seguito non venissero sempre macellati, ma catturati per essere «allevati» al fine di disporre, a tempo debito, di una fonte di carne.



Scrofa e lattonzoli di razza Nero siciliano dei Nebrodi, razza rustica e prolifica. Fonte: «Atlante delle razze autoctone. Bovini, equini, ovicaprini, suini allevati in Italia», Bigi e Zanotto, 2008.

LE RAZZE DI SUINI OGGI ALLEVATE IN EUROPA

Le razze oggi allevate in Europa sono il frutto di un'opera di incroci e selezione tra ceppi europei e orientali, avvenuta soprattutto nel Novecento.

Il **tipo orientale** è caratterizzato da animali brachimorfi, ossia di corporatura tozza, ad accrescimento precoce, con elevata adiposità muscolare, taglia medio-piccola ed elevata prolificità. Un esempio è la razza cinese Meishan, tra le più prolifiche al mondo, con una media di 15-17 suinetti nati vivi e di 13 svezzati. Questa razza fu importata in Francia nel 1973 per studiarne le caratteristiche e predisporre incroci con quelle locali.

Il **suino di tipo europeo** si può suddividere in ulteriori due ceppi: Iberico (Europa centro-meridionale) e Celtico (Europa centro-settentrionale). Caratteristiche che accomunano i due ceppi sono la corporatura di tipo meso e dolicomorfo, ossia medio e longilineo, le dimensioni medio-grandi, la bassa adiposità e una prolificità limitata a 8-12 suinetti per parto.

Al **ceppo celtico** appartengono le razze oggi più presenti negli allevamenti italiani ed europei, quali Large White e Landrace. La prima è una razza inglese, dalla mole notevole (fino 550 kg il verro, 400 kg la scrofa), mantello bianco, cute rosea e profilo del muso concavo con orecchie erette. La seconda è una razza danese derivata da incroci con verri della Large White, di buona mole, con setole bianche e cute rosea, profilo del muso convesso e orecchie ricadenti sugli occhi.

Il **ceppo iberico**, già descritto da Columella (4-70 d.C.), si caratterizza per il mantello scuro, gli arti allungati e la taglia piccola (la metà dei cinghiali). A questo ceppo appartengono i progenitori delle razze autoctone italiane, che dominavano nei nostri allevamenti in gran numero fino all'ultimo Dopoguerra, quando furono introdotte le razze selezionate Nord europee Landrace e Large White, che presero il sopravvento portandole quasi all'estinzione.

Oggi le **razze italiane ufficialmente riconosciute** sono sei: Cinta Senese, Casertana, Mora Romagnola, Sarda, Nero siciliano dei Nebrodi e Calabrese. Tutte allevate allo stato brado o semibrado, presentano carni di ottima qualità, saporite e adatte alla trasformazioni in salumi. Sono inoltre oggetto di salvaguardia e tutela da parte di associazioni, tra le quali primeggia la Rare (Razze autoctone a rischio di estinzione), e di istituzioni locali e di ricerca.





Lattonzolo della razza autoctona italiana Mora Romagnola

Il cucciolo di cinghiale, infatti, a differenza dell'adulto, è mansueto e disposto a farsi adottare dall'uomo e i lattonzoli attiravano in particolare l'interesse dei bambini: erano i loro giocattoli viventi, come avviene ancora oggi con gattini e cagnolini, e le mamme, che tutto fanno per la gioia dei figli, si prestavano persino ad allattarli. È chiaro che i lattonzoli, crescendo, anche da adulti facilmente convivevano con l'uomo, creando il presupposto del processo di selezione genetica culminato con la piena domesticazione del maiale.

UNA NUOVA SPECIE ADDOMESTICATA

Il fatto che l'addomesticamento del cinghiale non avvenne né prima né altrove si verificò anche perché queste comunità agricole disponevano di un surplus alimentare dovuto non solo agli scarti prodotti nel corso della preparazione dei cibi, ma anche alle cibarie deteriorate da muffe e marciumi. Inoltre, in quanto agricoltori, potevano permettersi il lusso di destinare ai cinghialotti catturati anche quelle risorse alimentari, come le ghiande e altri prodotti spontanei del bosco (radici, tuberi, bulbi) che, grazie alla disponibilità di cereali e legumi, non erano più tanto appetibili. Almeno inizialmente, comunque, i cinghialini catturati dovevano essere macellati prima di diventare adulti e di difficile gestione. Le cose gradualmente cambiarono con la progressiva selezione di esemplari di più piccola dimensione e con una dentatura meno sviluppata. Il processo richiese naturalmente molto tempo, ma nel corso di qualche secolo l'umanità poté contare su una nuova specie domestica: il maiale!

L'ARRIVO IN OCCIDENTE

Dal cuore della Mezzaluna fertile la nuova specie si diffuse in tutta l'area e ben presto anche verso Occidente, quindi in Europa, dove l'avvento della civiltà Neolitica, basata inizialmente sulla coltivazione di cereali e legumi e sull'allevamento di pecore, capre e maiali, fu caratterizzato dalla lenta migrazione di comunità di agricoltori provenienti dal Vicino Oriente, che si affiancarono, sostituirono e in parte assorbirono quelle dei cac-

ciatori-raccoglitori preesistenti nel Continente europeo.

Questi ultimi furono in parte emarginati e in parte si convertirono alla nuova modalità di sussistenza, che si basava sulla coltivazione e l'allevamento. E nell'Europa pre-neolitica l'animale domestico introdotto dagli agricoltori del Levante che per primo ebbe successo fu proprio il maiale.

LA «CIVILTÀ DEGLI ALLEVATORI DI SUINI»

Negli ambienti europei, all'epoca molto boscosi e con pianure e fondovalle paludosi dove l'uomo apriva radure con il fuoco per favorire il pascolo dei cervi, il maiale domestico trovò il suo ambiente ideale. Capre e pecore, invece, assunsero qui un ruolo di rilievo solo successivamente, dopo una più ampia opera di disboscamento.

Questa successione è confermata dalle incisioni rupestri della Valcamonica, sulla base delle quali l'archeologo Emmanuel Anati, fondatore nel 1964 del Centro camuno di studi preistorici, ha definito la civiltà «camuna» dell'arco temporale compreso tra la fine del IV e la metà del III millennio a.C. come «Civiltà degli allevatori di suini». A questa fase seguì, tra il 2600 e il 2000 a.C., la «Civiltà degli ovocaprini».

ANIMALI ALLO STATO BRADO E ALLEVAMENTO DOMESTICO

In quei secoli lontani i branchi di maiali domestici allevati allo stato brado venivano condotti al pascolo da pastori che avevano insegnato agli animali, anche con l'aiuto dei cani, a stare in gruppo e a rispondere ai richiami vocali e talvolta al suono di corni. Di notte, poi, gli animali venivano rinchiusi entro recinti.

I pastori castravano i maschi in eccesso e, durante la permanenza al pascolo, capitava che qualche femmina si accoppiasse con cinghiali selvatici, creando incroci da cui si selezionarono nuove razze di suini.

Se nei boschi vi era l'allevamento brado, nei villaggi le famiglie, per valorizzare i rifiuti alimentari, allevavano uno o due suinetti in piccole porcilaie, dove potevano ingrassare: mentre i maiali selezionati per l'allevamento brado erano di piccola taglia, di pelle scura, molto prolifici, quelli scelti per l'allevamento domestico e al chiuso erano di maggiori dimensioni, di pelle chiara, senza peli e con zampe corte e capaci di accumulare molto grasso.

LA SORTE NEL VICINO ORIENTE

Nel Vicino Oriente, dopo alcuni millenni di allevamento e consumo della carne di maiale, l'animale cadde in disgrazia: da preziosa fonte alimentare, divenne impuro, da proibire.

Il suino non doveva essere allevato, tanto meno consumato. Quali furono le cause di questo cambiamento culturale che ancora oggi accomuna Musulmani ed Ebrei? La questione è stata,



Ricco assortimento di salumi caratteristici dei nostri supermercati (sopra). Caccia al cinghiale in un mosaico (IV secolo d.C.) della Villa Romana di Casale, Piazza Armerina (Enna) (a sinistra)

ed è ancora, molto dibattuta. L'analisi dell'antropologo americano Marvin Harris (1927-2001) ci sembra la più convincente. Il procedere, per secoli, delle attività agricole nella Mezzaluna fertile aveva progressivamente disboscato l'intera regione, ampliando le aree destinate alla coltivazione e al pascolo di pecore e capre e tagliando le piante arboree per il legname da costruzione, da falegnameria e da ardere. La progressiva rarefazione nelle pianure e sui versanti di boschi di querce e faggi, che con le loro ghiande e faggioline alimentavano branchi di porci al pascolo, limitò gradualmente anche il loro allevamento brado. Occorre inoltre tener presente che l'evoluzione culturale indirizza le civiltà verso un ideale: nel caso delle popolazioni medio-orientali, l'animale che più si trovò in contrasto con questa idealizzazione fu proprio il maiale: animale obeso e grufolatore nel fango, contrapposto, ad esempio, all'agile capra, capace persino di arrampicarsi sugli alberi.

IL MAIALE: ANIMALE IMPURO

Contemporaneamente all'allevamento al chiuso dei maiali diveniva sempre meno sostenibile, per la necessità di razionare a favore dell'alimentazione umana le disponibilità di cereali. La popolazione, infatti, cresceva e di conseguenza aumentavano anche le necessità alimentari.

Date queste premesse, le autorità civili e religiose che, come sappiamo, nei regni dell'antichità tendevano a coincidere, resero più restrittive le norme relative al consumo della carne di maiale fino a bandirla completamente (in Egitto sembra già a partire dall'inizio del III millennio a.C.), addossando all'incolpevole maiale, che per tanto tempo aveva contribuito al benessere di queste popolazioni, la peggiore delle ingiurie: essere un animale impuro!

LA PARABOLA DEL «FIGLIOL PRODIGO»

Come fa giustamente notare Harris, l'allevamento, e quindi il consumo, del maiale sopravvisse comunque anche successivamente alla sua emarginazione, almeno in ambito israelo-palesti-

nese. Lo testimonia la parabola evangelica del «Figliol prodigo», che narra come, dopo avere sperperato il patrimonio preteso in anticipo dal padre, l'avventato ragazzo sia stato costretto a divenire «guardiano di porci». La parabola ci indica due aspetti interessanti: il primo che, nonostante il divieto, nel Levante, là dove vi erano ancora boschi, si continuava ad allevare maiali; il secondo che allevare maiali era considerata un'attività vergognosa, cui erano destinati i negletti che non potevano ambire a un ruolo sociale più dignitoso.

COSA AVVENNE IN ESTREMO ORIENTE

Parallelamente agli avvenimenti europei e del Vicino Oriente, anche in Estremo Oriente le popolazioni avevano adottato, e forse anche domesticato in modo indipendente, il maiale. Le razze allevate in Cina e Sud-est asiatico si caratterizzavano per la piccola taglia, la rapida crescita, la pelle chiara, le ossa leggere e una prolificità elevata.

Nel corso del XVII secolo alcune di queste razze vennero introdotte in Europa e incrociate con quelle locali (vedi riquadro a pag. 45). Grazie a questi primi incroci le migliori caratteristiche dei suini orientali fecero sì che quelli europei, autoctoni, fossero di fatto rimpiazzati da nuove razze.

L'allevamento del maiale e il consumo della sua carne hanno pertanto accomunato tutte le popolazioni dell'Europa antica, seguendone immancabilmente le vicende storiche. La sua carne veniva per lo più conservata mediante affumicatura e soprattutto salagione. Salsicce e prosciutti rappresentavano i prodotti di maggiore pregio: non solo si riusciva a conservarli a lungo ma, anche grazie a questo, potevano essere trasportati e commercializzati in luoghi lontani.

Osvaldo Failla, Gaetano Forni, Claudio Failla
 Museo Lombardo di storia dell'agricoltura
 Facoltà di agraria, Università degli studi di Milano